

[Titolo](#) || Nuovo Teatro Italiano
[Autore](#) || Valentina Valentini
[Pubblicato](#) || «alfabeta2», n°30, anno III, pag. 28, giugno 2013
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

Nuovo Teatro Italiano

di *Valentina Valentini*

Potremmo considerare il teatro degli anni Zero come la terza avanguardia, come propone Silvia Mei? E a cosa si contrappone, se è proprio dell'avanguardia un'azione di rottura? È possibile delineare dei tratti che distinguono la generazione anni Zero per differenze e/o per condivisione con i teatri che li hanno preceduti?

È complesso individuare quali siano i caratteri ereditati dalle diverse generazioni che si sono susseguite dagli anni Sessanta in poi nell'ambito di quello che chiamiamo teatro di ricerca o nuovo teatro. Cosa è passato da una generazione all'altra? Abbiamo imparato da Michel Foucault che la storia non procede in modo lineare e che nella ricostruzione degli eventi bisogna includere le fratture, le regressioni, i salti. Ciò premesso, è utile procedere a configurare storicamente quei fenomeni estetici che connotano un periodo teatrale diversamente da quello precedente o successivo. Per esempio, il nuovo teatro degli anni Sessanta aveva come principale nemico il testo letterario contro cui usava le armi dei linguaggi non verbali; gli anni Settanta hanno modellizzato la scena visivamente con il teatro-immagine e, pur coltivando un intimo rapporto con le avanguardie storiche, teorizzavano l'amnesia e l'ignoranza. Il teatro degli anni Ottanta ha abolito la prospettiva spazio-temporale e ha adottato la bidimensionalità, affascinato dai media di massa: postmoderno e regressione alla drammaturgia letteraria hanno convissuto nello stesso decennio.

Per i teatri degli anni Zero Antonaci e Pirri sostengono che comune denominatore è il divenire: «A nostro parere, l'unico elemento in grado di accomunare le realtà artistiche prese in analisi è la lotta per l'indeterminazione del codice sorgente dell'arte, la sua irreperibilità, tanto sul piano estetico quanto su quello della memoria, per scongiurare la costruzione di quelle barriere verticali in grado di suddividere tanto i generi artistici quanto gli assi cronologici sui quali essi si sviluppano». In questa prospettiva anche la trasmissione dell'esperienza non procede linearmente da maestro ad allievo, anzi sentimento condiviso dai teatri degli anni Zero con quelli dei decenni precedenti - Ottanta e Novanta - è una compiaciuta orfananza, essere senza famiglia, non riconoscere genealogie.

La pratica teatrale già dagli anni Settanta ha costruito il suo habitat in culture di adozioni fuori dall'humus teatrale e negli ultimi due decenni la dimensione live, connaturata con le tecnologie digitali, produce un surplus di comunicazione qui e ora, fuori dall'evento teatrale, di cui si enfatizza il carattere di incontro dal vivo (non necessariamente tra attore e spettatore). Un altro aspetto che ci sembra di cogliere nei teatri degli anni Zero è la flessibilità del formato, nel senso che si declinano formati diversi a partire da una stessa fonte, come nel caso di *Refuse the Hour* di William Kentridge che si dà come spettacolo nella sala teatrale e *Refusal of Time* come installazione nello spazio espositivo.

Il proclama, privo di enfasi, dei teatri di questo primo decennio del XXI secolo è radicato nella contraddizione: quel fenomeno che chiamiamo teatro si riconosce sempre meno con il genere teatro, con il suo formato, la sua storia e la sua tradizione; i suoi dispositivi costruttivi provengono da ambiti disciplinari diversi, con un allargamento ulteriore e inevitabile dei suoi codici e dei suoi dispositivi modellizzanti.

Mensile
di intervento
culturale
giugno 2013
numero 30 - anno III
euro 5,00

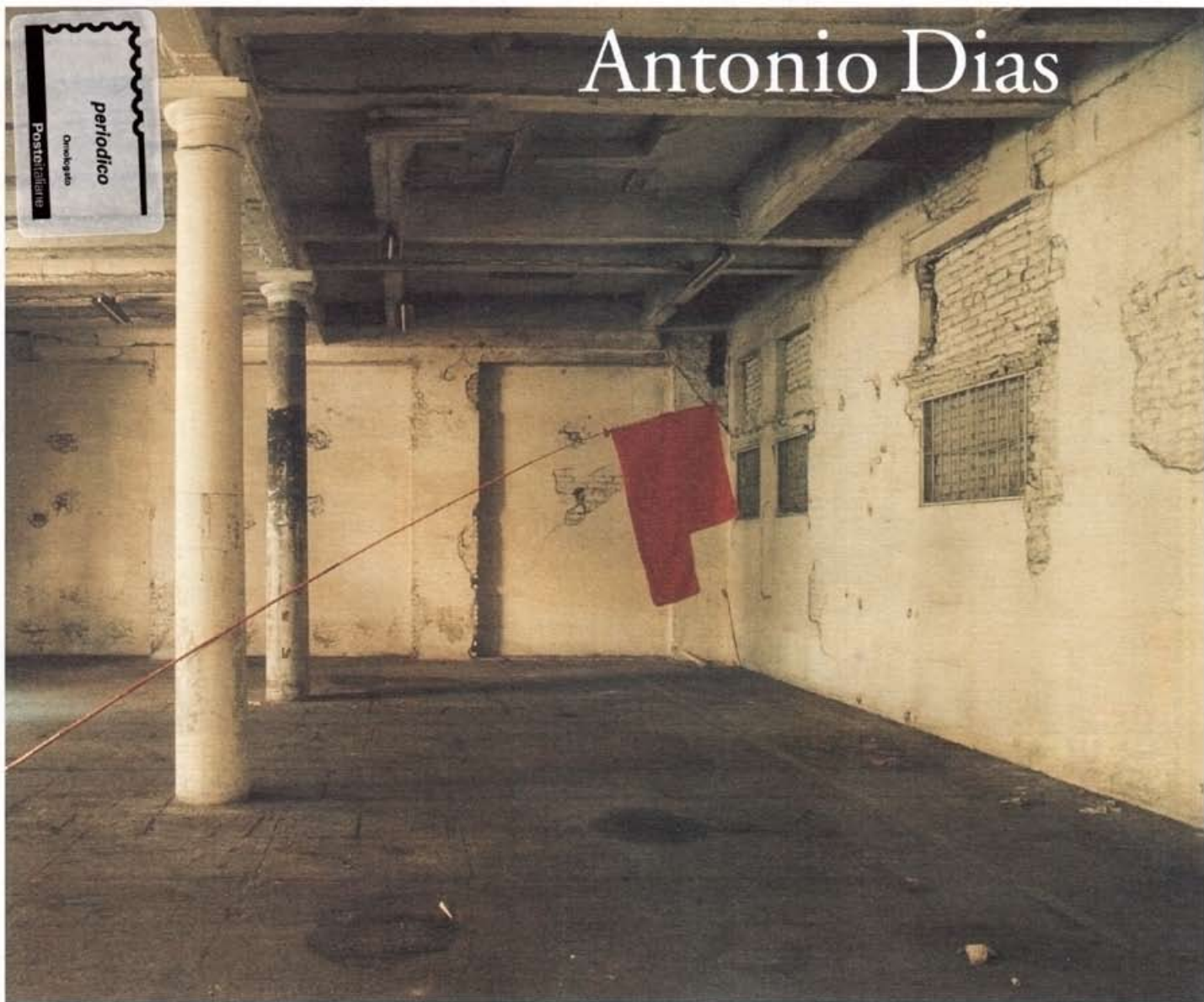
30 *alfa+più* Quotidiano in rete alfabeta 2



SPECIALE ARTE E DISOBEDIENZA

UGO MATTEI: BIPOLARISMO SINCRONICO
GISO AMENDOLA: LA SINISTRA DI RE GIORGIO - FRANCO BERARDI BIFO:
NON C'È PIÙ EUROPA - VINCENZO OSTUNI: CHE FINE HA FATTO TQ?

Antonio Dias



PUNIRE I POVERI - DONO E BENI COMUNI
STORIE ALIMENTARI - SPATIAL TURN
ANACRONISMI DELL'IMMAGINE - NUOVO TEATRO ITALIANO